

## Fare memoria



“**F**are memoria”, è l'accorato appello che Paolo rivolge anche a noi oggi. Nel brano della lettera ai Corinti, della Liturgia del Giovedì Santo, risuona con forza l'invito a vivere l'eucarestia come incontro con il Signore Gesù, presente a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Giovanni, nel suo vangelo, evidenzia soprattutto «l'ora»; questa «ora» che caratterizza tutta la missione di Gesù la incontriamo al principio della vita pubblica di Gesù, alle nozze di Cana e alla fine del Vangelo. È significativo che l'evangelista nel narrare la lavanda dei

piedi di Gesù ai suoi discepoli, lo fa a partire “dall'ora”: «Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre». È l'ora della gloria, è l'ora in cui risplende l'amore di Dio nella vita stessa di Gesù. È durante l'Ultima Cena che Giovanni ambienta la lavanda dei piedi, questo gesto che non viene subito compreso dai suoi discepoli.

Se per noi oggi celebrare l'eucarestia significa “fare memoria”, allora anche nel lavarci i piedi gli uni gli altri siamo consapevoli di rendere presente il Signore. È il Signore che incontriamo nel povero, nell'affamato, nel forestiero, in chi scappa da paesi in guerra, da

carestie e povertà. È il Signore che incontriamo ogni giorno nel nostro prossimo.

“Fare memoria”, come nell'eucarestia, è l'invito ad assumere gli stessi sentimenti di Gesù, a vivere come lui. L'amore diventa allora il vero stile con cui facciamo memoria del Signore. In questa cena incontriamo Giuda che, come il diavolo, è colui che divide e lacerava la comunione di Gesù con i suoi discepoli; una tentazione, questa, sempre presente nelle nostre comunità. Tra i discepoli quella sera incontriamo anche Pietro, colui che sembra essere alla ricerca di comprensione dei gesti di Gesù; egli comprende la volontà di Dio gra-

Continua a pag. 2

A pag. 8

### Giovani: una sfida educativa



Si è tenuto a Roma un convegno su giovani e adulti nella società contemporanea

A pag. 10

### Santità artificiale



Quanto rischiamo della nostra umanità se pensiamo addirittura di poter chattare con il nostro santo preferito?

A pag. 15-16



Cari bambini, con il Commento al Vangelo dei Piccoli ed il fumetto della Parola del Mese spiegato per voi, impariamo a “fare a gara nell'amarci”!?

Continua da pag.1

### Primo Piano

zie alla Parola che Gesù gli dona; anche noi, come Pietro, chiediamo al Signore la grazia di poter essere accompagnati nella comprensione della sua volontà.

nel vangelo di Marco, grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato». Vogliamo, in questo grido, raccogliere il gemito di tutti coloro che si sentono perseguitati per causa

croce per noi cristiani è il segno di un Dio che ama sino alla fine, delle sue forze e della sua stessa vita. È a quella croce che, come comunità della Chiesa di Ischia, abbiamo guar-



della giustizia e della verità. Il grido di Gesù sulla croce è il grido di coloro che desiderano vivere e trovano morte tra le onde del mare; è il grido di tutti coloro che sono alla ricerca di ponti e trovano, invece, muri di chiusura, di indifferenza, di omertà. È il grido degli ultimi della terra che non può lasciarci celebrare una Pasqua spensierata e buonista. Oggi, allora, siamo chiamati a guardare alla croce come strumento di

dato nei giorni del dolore, nei giorni della frana, nei giorni del silenzio assordante: in quella croce, in coloro che si sono fatti servi nelle operazioni di soccorso, abbiamo visto la speranza di una vita che va oltre la morte, di una vita che è speranza di resurrezione.



Il Venerdì Santo viene caratterizzato dall'ascolto del profeta Isaia. Nel servo sofferente, di cui parla Isaia, i cristiani fin dai primi tempi hanno letto l'annuncio della passione, morte e resurrezione di Gesù. Nella Passione del Signore vogliamo lasciarci sconvolgere dal grido di Gesù sulla croce che,

salvezza che viene da Dio. Sulla croce Gesù ci sta dicendo che Dio non lascia indietro nessuno, non abbandona nessuno dei suoi figli. La

Pastorale Giovanile  
77° GIOCHI MONDIALI DELLA GIOVENTÙ  
**LISBONA 2023**  
I giovani di Ischia in cammino con la campania --- al mare --- 8 agosto  
**MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA**  
(Lc 1,39)

*A Lisbona ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno!*  
Papa Francesco

il viaggio  
in nave fino a Barcellona, poi Lisbona, tappa a Fatima e Madrid  
€ 750, costo giovani € 500  
[WWW.GMG2023.IT](http://WWW.GMG2023.IT)  
Pastorale giovanile Ischia

**PER INFORMAZIONI** rivolgiti al tuo don o a don Marco 528 598 2579 [www.ohiesaischia.it](http://www.ohiesaischia.it)

Continua da pag.2

La morte di Gesù sulla croce, allora, ci salva dal pensare soltanto a noi stessi, dal peccato dell'egoismo perché ci offre un orizzonte: la possibilità di una vita nuova, donata con e per amore. Gesù ci salva dal peccato di chiuderci a Dio e alla sua Grazia.

«Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua». Dal



sangue e dall'acqua, "da Cristo trafitto sulla croce nasce la Chiesa": ecco l'inizio della Chiesa, ecco quella che potremmo definire la sua carta di identità. Questo è il prezzo della nostra salvezza: siamo stati salvati a caro



prezzo, la vita stessa di Gesù, il Figlio di Dio. Il Venerdì Santo non è il giorno del lutto, ma della gratitudine, è il giorno in cui facciamo memoria dell'amore infinito di Dio per noi: facciamo memoria di questa 'ora' in cui Gesù ci rivela il volto di Dio che è amore. Gesù è il vero volto di Dio e il vero volto dell'uomo in quanto siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio. Gesù testimonia questa verità su Dio e sull'uomo: la grandezza di chi si fa

## Primo Piano



servo. Anche qui siamo chiamati ad una scelta: scegliamo di seguire Gesù, oppure di vivere come Barabba? Gesù è colui che mette la propria vita al servizio di Dio e dell'uomo; Barabba invece usa la propria vita per seminare morte e distruzione. Questa proposta di 'uomo nuovo' fatta da Gesù, ha dato fastidio: si preferisce, contraddicendo tutta la propria storia, addirittura Tiberio a Gesù: «non abbiamo altro Dio che Cesare», fanno Dio un pagano pur di mettere a morte la proposta dell'uomo nuovo di Gesù.

Nel Litostroto siamo chiamati a contemplare l'amore dello sposo, l'amore di Dio per ciascuno di noi. «Gli intrecciarono una corona di spine e gliela posero sul capo (...) Ecco il vostro Re».

È la corona dello Sposo che ama la sua Chiesa fino a donarle la sua vita. Re allora è colui che si fa servo. I giudei definiscono Dio a partire dalle regole e prescrizioni; fanno fatica ad uscire da questa impostazione accogliendo una regalità come amore che diventa servizio.

Noi, in questo tempo che è di silenzio, vogliamo accogliere questo "uomo nuovo" di cui Gesù è il compimento; vogliamo seguire il suo esempio di regalità mettendoci al servizio dei fratelli.

Questi giorni troveranno compimento nell'annuncio della Pasqua: «Non è qui, è risorto». Non cerchiamo Gesù nei luoghi di morte ma di vita. Là lo vedremo. Mettiamoci allora in cammino e cerchiamolo lungo il cammino della vita.

*\*Vescovo ausiliare di Pozzuoli*

**SPORTELLO AMICO** **CENTRO ASCOLTO MEDICO**  
 ISCHIA Via Mirabella n.7 ( di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)  
 FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano )  
 info e prenotazioni:  
 ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213  
 FORIO 081/997372 - 392/4981591

## Ecclesia

IL RISCHIO DELLA CHIESA

# Praticanti senza fede

Il teologo Massironi in un saggio pone domande radicali: quale futuro per i cristiani in un mondo sempre più lontano dal Vangelo? Perché in molti credenti vince l'apatia?

**I**n un articolo fulminante lanciato sul sito francese Aleteia.org, il teologo Jean-Michel Castaing, autore del libro *Pour sortir du nihilisme* (Salvator), si chiede come sarebbe il nostro mondo se Gesù Cristo non fosse venuto sulla terra. Il debito dell'umanità verso il cristianesimo, infatti, è diventato oggi un tabù. Si legge nell'articolo: «Nel nostro morente Occidente, un buco nero tormenta le coscienze: l'immensa eredità della fede cristiana sul piano religioso, sociale, politico e culturale. L'occidentale medio sembra un bambino viziato che ha sbattuto la porta della casa dei suoi genitori e che, come il figliol prodigo della parabola evangelica, prende la sua parte di eredità senza una parola di ringraziamento». E ancora: «In che stato sarebbe il nostro mondo se Cristo non fosse venuto a insegnarci la sollecitudine per i piccoli, il perdono delle offese, la promozione della donna, l'amore per i nemici, la dignità dei poveri e degli esclusi, la lotta contro l'ostracismo subito dai malati e dagli handicappati? In quale stato spirituale saremmo se le sanguinarie divinità del paganesimo, riflesso del nostro fascino per la forza e il successo, fossero rimaste oggetto del nostro culto? Non è molto difficile da indovinare, poiché col decli-



no del cristianesimo il denaro, il culto del successo e l'individualismo hanno riacquisito il pelo della bestia».

Un esercizio che si inserisce nella moda dei dibattiti storici, assai presenti nel cinema e nelle serie tv, sul diverso corso che potrebbe aver assunto la storia (se Alessandro Magno avesse conquistato Roma invece di rivolgersi a Oriente, se Hitler avesse vinto la guerra, eccetera), ma che in questo caso non è affatto un di-

vertissement, considerata la crisi enorme che investe da decenni il cristianesimo in Europa, acuitasi negli ultimi anni. Sono temi che affronta senza sconti – e nessun cedimento all'apologetica – il teologo Sergio Massironi nel suo ultimo libro, *Cattolico cioè incompleto* (Castelvecchi, pagine 186, euro 19). Il titolo riprende una considerazione del filosofo Silvano Petrosino riguardante il concetto di mancanza, la quale è congenita all'essere umano come

spazio ineludibile per l'apertura all'altro. Armando Matteo nella prefazione così spiega la dissonanza ossimorica dei due aggettivi, dato che cattolico indica la totalità e incompleto la mancanza: «Non vi è nulla che non possa appartenerci e da cui non possiamo non sentirci toccati, da una parte; non vi è mai una condizione o un tempo dell'esistenza in cui ci si possa sentire finalmente saturi, dall'altra».

## Ecclesia

Continua da pag.4

Le domande che Massironi si pone hanno una radicalità impressionante: dove sta andando la Chiesa e quale futuro è possibile immaginare per i cristiani in un mondo che sempre meno fa riferimento al Vangelo? Innanzitutto, essendo anche sacerdote, l'autore nota come non sia vero che le chiese siano vuote, nonostante l'abbandono della pratica religiosa sia cresciuto durante la pandemia. Ma è giusto chiedersi anche perché tante persone continuano a partecipare alla messa. Certo, c'è la fede del popolo di Dio, ma non basta questa prima risposta elementare. Come raccontano i Vangeli, anche per Gesù «la pastorale più difficile è stata con chi non ha bisogno del medico, con chi dice di non essere cieco. Con chi a messa ci va. È un patto col diavolo che stringiamo quando non solleviamo il velo su tanta apatia di quei non credenti praticanti che tutti possiamo diventare, persino salendo sull'altare. Un cattolicesimo di popolo non vive di poche chiese piene, non è compatibile con la rimozione delle domande, delle proteste, delle voci di dissenso, non resiste scansando le sfide spirituali del proprio tempo e tentando fino all'ultimo di perpetuare schemi ereditati da generazioni passate». Guardando a chi abita le nostre città, la sensazione è quella di un fallimento. Lo ha ben detto l'arcivescovo di Milano Mario Delpini: «La Chiesa, esperta di umanità, sembra non possa dire più niente sull'uomo, sulla donna, sulla loro relazione, sulla convivenza nella società e sulla sua organizzazione, niente che sia di qualche utilità». Per questo secondo l'autore occorre ritrovare l'aspetto sovversivo del cristianesimo, «indicare alle Chiese lo scenario contemporaneo come un'occasione per tornare alla propria forma originale». E saper esprimere una via intermedia fra

l'adeguamento al pensiero dominante e l'esercizio di una contro-cultura: «Incarnazione significa che non contro il mondo, ma assumendone l'opacità, Dio si rivela. La provocazione cristiana non può dunque che mantenere il duplice profilo di critica e di benedizione del proprio tempo». Parole precise che invitano a non abbandonare il mondo illudendosi di potersi rinchiudere in oasi di perfezione, ma sapendo anche che la sfida oltre che pastorale è culturale. C'è un enorme deficit di cultura religiosa fra gli uomini del nostro tempo, soprattutto fra i giovani e anche fra i cristiani. Lo intuisce bene Massironi, che annota in un altro passaggio: «Se il cristianesimo ha un problema, in Occidente, è la comune, pervasiva sensazione di averlo conosciuto

a sufficienza, senza in realtà averne fatto l'esperienza e averne indagato le profondità. L'onnipresenza dei segni cristiani, nell'arte e nei costumi, pare stemperare il ritorno a Cristo come a un Nuovo contrappasso di quasi due millenni di cristianità». Freschezza e originalità paiono le risorse necessarie a una rivitalizzazione degli ambienti cattolici, a partire da una teologia troppo astratta e asfittica, spesso illeggibile e chiusa dentro le università pontificie. Ma non basta e le domande si fanno ancora più incalzanti: «Non ancora radicalmente investita dalla crisi degli abusi sessuali, la Chiesa italiana può chiedersi: come può una società cresciuta nei cortili dell'oratorio e all'ombra del campanile essere tanto invecchiata e corrotta?». Giunge il tempo della proposta e della

speranza. Prima di tutto, come già accennato, attraverso un'opera di ralfabetizzazione religiosa dinanzi al «vuoto creatosi con la rimozione dell'immaginario biblico dal discorso pubblico». Poi, con l'offerta di percorsi di perdono e riconciliazione dinanzi ai conflitti e alle lacerazioni delle donne e degli uomini del nostro tempo: «Fare pace con le ferite proprie e altrui; chiamare il male per nome; vederlo in sé, oltre che fuori; imparare a convivere con ciò che non si gradisce; lasciare a Dio il giudizio ultimo su ciò che non si può accettare o che al presente è irrisolvibile; dare a chi ha sbagliato nuove possibilità e gli strumenti per cambiare; riscattare quelli che da tutti sono emarginati e riprovati a causa di un difficile passato: c'è tutto questo in una cultura bibli-

ca della giustizia».

Infine, un terzo suggerimento ha un carattere più pastorale: dimagrire. Troppe strutture dentro la Chiesa, spesso superflue e inutili: «Ne occorrono di meno, di nuove e più leggere». Un'opera di *spending review* che deve toccare le curie e gli istituti religiosi ma che non può rispondere solo a una logica economicistica o aziendalistica, bensì deve servire a ritrovare l'essenzialità del Vangelo. Come si vede, tanti spunti autocritici ma anche idee per uscire dalla crisi che avvolge il cattolicesimo in Italia ed Europa, è possibile rintracciare in questo volume di Massironi, al fine di costruire, come reca il sottotitolo, «un'identità estroversa» e «un'appartenenza antitotalitaria».

\*Avvenire

**Sulle orme  
di Cristofaro Mennella**  
produzione sostenibile in orto-floricoltura

Presentazione del progetto  
13.1.4A-FESR PON-CA-2022-34  
"Laboratori green, sostenibili e innovativi  
per le scuole del secondo ciclo"  
del Liceo Giorgio Buchner

Interranno:  
la dott.ssa Assunta Barbieri, Dirigente  
Scolastica del Liceo "Giorgio Buchner"

\*  
la dott.ssa Giuseppina Di Guida, Dirigente  
Scolastica dell'I.I.S. "Cristofaro Mennella"

\*  
il gruppo del progetto in fase di  
realizzazione  
prof.ssa Annalisa Agnèse, prof. Raffaele  
Mattera, prof. Lorenzo Sapere

\*  
Modera il dott. Francesco Mattera,  
presidente del Centro Studi Isola d'Ischia

Lunedì 17 aprile 2023, ore 18,00  
Biblioteca Comunale Antoniana di Ischia

# Il sogno dei padri

Sentire i figli degli altri come propri figli è qualcosa che manca terribilmente in un mondo ferito dall'egoismo, dall'indifferenza e dall'odio

**N**on basta un giorno sotto i riflettori, neppure basta illuminare di luce blu i palazzi per una notte: l'appello a tenere sempre accesa la luce dell'inclusione delle diversità è venuto da ragazzi e ragazze con autismo che il 2 aprile hanno accolto il

Paolo Bustaffa\*

il regista Gianluca Nicoletti con il figlio Tommy, il cantante Elio delle Storie Tese con il figlio Dante. I sogni dei padri ci sono e sono diversi. "Quello che faccio per mio figlio Tommy provo a convertirlo in un 'format' che possa essere utile anche agli altri" dice Gianluca Nicoletti che ha creato il Cyber Rebel, un gruppo di "cervelli

Superata l'amarrezza per la mancanza di risposte Acampora e Nicoletti hanno investito con grinta e competenza, hanno messo in campo l'amore per i figli, un amore così grande che si è allargato ad altri ragazzi e ragazze con autismo, ragazzi che sentono loro figlie e figli. È questo "sentire" che motiva e sostiene il sogno dei padri, che diventa una pagina di umanità in tante storie buie e tristi. Sentire i figli degli altri come propri figli è qualcosa che manca terribilmente in un mondo ferito dall'egoismo e

dall'indifferenza, dall'odio. Il sogno di molti padri e di molte madri sembra dissolversi. Poi arriva il messaggio di PizzaAut, come quello di Cyber Rebel, a dire che non è così, a dire che esiste un'alternativa alla rassegnazione e all'indifferenza. C'è della profezia in tutto questo. "Non calpestate i sogni": l'appello viene dalla concretezza di percorsi di dignità e di umanità che si fondano "anche sul nostro lavoro" come hanno detto i 19 giovani di PizzaAut richiamando l'art 1 della Costituzione.

\*Sir



presidente della Repubblica nel grande locale PizzAut di Monza. In Italia ogni settantasette nascite c'è un bimbo o una bimba con autismo e non esistono per loro molte opportunità per vivere in pienezza. "Sono felice di essere uno di voi" ha detto ai 19 giovani lavoratori il Presidente che indossava un grembiule rosso dove si leggeva: "Non calpestate i sogni. Mattarella uno di noi". Felice, con il figlio Leo, Nico Acampora fondatore di questa impresa e felici anche i papà di altri ragazzi tra i quali

ribelli" che stanno dimostrando grandi abilità nel gestire le nuove tecnologie informatiche. "Ho deciso di fare tutto da solo – dice il regista richiamandosi all'esperienza di Nico Acampora – Non c'è alternativa, il tempo passa e il mio ragazzo è oramai un omone e io comincio a sentirmi un vecchio. Ho smesso di rivolgermi alle istituzioni, l'ho fatto per troppi anni e mi sono convinto di aver buttato via tempo ed energie. Mi sono creato il mio HubLab dei Cervelli ribelli, ci ho investito tutto quello che avevo".

Quaresima 2023

INCONTRI SUL  
DISCERNIMENTO E L'AFFETTIVITÀ

Scegliere  
e Amare

IL LUNEDÌ  
8, 13, 20 E 27 MARZO  
17 E 22 APRILE 2023

ORE 20:00  
CENTRO PAPA FRANCESCO  
VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA  
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

In collaborazione con **SEGNIDEITEMPI**

## Il Coraggio tradito

Presentazione del libro di Pietro Perrone e incontro tra istituzioni, forze dell'ordine, studenti e rappresentanti di organizzazioni del Terzo Settore.

**G**iovedì 20 aprile, alle ore 10, nell'auditorium "Card. A. Castaldo" (Villaggio del Fanciullo – Via Campi Flegrei, 12 a Pozzuoli), le diocesi di Pozzuoli e di Ischia organizzano l'incontro "Il Coraggio tradito". Sono passati quarant'anni dalla più grande mobilitazione giovanile che attraversò il Mezzogiorno dopo il Sessantotto, quando il 17 dicembre 1982 diecimila ragazzi in marcia "occuparono" Ottaviano, il regno del boss Raffaele Cutolo, guidati dal vescovo "don" Antonio Riboldi, come amava familiarmente farsi chiamare. Nasce così un invito a riflettere, a partire dal libro "Il coraggio tradito" del giornalista Pietro Perone, su quanto di quel coraggio, che insegnò a più generazioni, sia stato onorato nelle pratiche quotidiane e nelle scelte istituzionali.

L'incontro è promosso dalle testate Segni dei Tempi e Kaire, insieme agli Uffici diocesani per la Pastorale Sociale, del Lavoro, Giustizia

e Pace di Pozzuoli e di Ischia, con il patrocinio dell'Ucsi Campania e l'adesione di diverse organizzazioni del Terzo Settore, ed è organizzato in collaborazione con gli Istituti Virgilio, Majorana e Falcone.

Saranno presenti il vescovo mons. Gennaro Pascarella, il vescovo ausiliare mons. Carlo Villano, il sindaco di Pozzuoli Luigi Manzoni, il giornalista autore del libro Pietro Perone, il consigliere della Fondazione "Giancarlo Siani" Paolo Siani, il capitano Marco Liguori del Comando Carabinieri di Pozzuoli, i referenti degli Uffici diocesani per la Pastorale Sociale, Giustizia e Creato di Pozzuoli e di Ischia Gennaro Campanile e Marianna Sasso, il vicequestore Ciro Re con il viceispettore Maurizio Pinto del Commissariato PP.SS. di Ischia. Modera l'addetto stampa della diocesi Carlo Lettieri.

L'incontro (che si svolgerà dalle ore 10 alle 13, con un coffee break) vuole proporre testimonianze d'impegno per la promozio-



ne della cultura della legalità, in ascolto di rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze dell'ordine locali, in dialogo soprattutto con giovani studenti e rappresentanti di organizzazioni del Terzo Settore.

Per iscrizioni compila il form sul sito Sdt ([www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it)). Per aderire con la propria organizzazione, è possibile inviare una mail a [redazione@segnideitempi.it](mailto:redazione@segnideitempi.it) (inviando anche il logo dell'ente).



## Donne Chiesa Mondo

Lettere delle scrittrici italiane a chi lotta per la vita e la libertà

**L**e lettere di dieci scrittrici italiane per «incontrare e parlare con le donne che nel mondo si battono per il cambiamento e che oggi sono le protagoniste della lotta per la vita e la libertà. Afgane, yazide, iraniane, curde, africane, sudamericane, indiane, donne migranti... Diverse e lontane da noi eppure così vicine nel loro desiderio di cambiare, di trasformare la sofferenza in protagonismo, l'emarginazione in spinta vitale. Ruota intorno a questo il numero di marzo di "Donne Chiesa Mondo",

Franco Maresca

mensile femminile de L'Osservatore Romano. Lettere che, si legge nell'editoriale, «in qualche modo arriveranno anche nelle parti più lontane del globo. Il linguaggio della letteratura, come quello della libertà, è universale. La voce delle donne, malgrado l'oppressione nel mondo sia ancora tanta, oggi è forte, capace di attraversare frontiere di ogni tipo. Pretende di essere ascoltata». Così Viola Ardone ha scritto alla donna afghana cui è stato tolto tutto, anche il volto, ma che non si rassegna ad essere come gli uomini la vorrebbero: un fantasma senza pensiero, una vita

che non vive. Sotto l'hijab ci sono le donne iraniane che hanno il coraggio di esigere nelle piazze il loro futuro e alle quali scrive Silvia Avallone. Alle donne curde, le prime a gridare "Jin, Jiyan, Azadi", "Donne, vita, libertà", è indirizzata la lettera di Carola Susani. Sono di Mariapia Veladiano le parole alle donne yazide che hanno fatto crollare "il muro di distrazione" dell'Occidente quando lo Stato islamico ha tentato di distruggere il loro popolo. E di Dacia Maraini quelle rivolte alle africane strette tra una arretratezza che continua a punirle e una modernità che

tuttavia nega loro i diritti. Nadia Terranova scrive alle bambine nate in tempo di guerra; Igiaba Scego a una bambina Yanomani le cui terre sono invase e derubate per la corsa all'oro in Amazzonia. Elena Janezcek alle migranti invisibili ed escluse. Maria Grazia Calandrone invece fa parlare una bambina indiana che ha rifiutato un matrimonio imposto dalla famiglia. E sono presenti anche gli uomini con una lettera loro indirizzata da Edith Bruck: «È la debolezza degli uomini – scrive – che scatena la violenza, lo stupro, l'omicidio di chi vi lascia. Non l'amore».

# Giovani: una sfida educativa

G

iovedì 30 marzo 2023 presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione S. Tommaso di Napoli, si è tenuto il Convegno degli studenti,

Angela Di Scala

con ospiti che veramente hanno riscosso interesse e simpatia. E tanti sono stati gli studenti di teologia che hanno presenziato, fin dalla Calabria.

**Mons. Armando Matteo**, attualmente docente di Teologia Fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana, ha subito esordito con entusiasmo. Attualmente c'è un virus dell'immatùrità che è terribile e che colpisce gli adulti, di una fascia d'età in particolare. Cosa è successo agli adulti? Oggi non si parla più di invecchiamento, ma di degiovanimento. Negli anni '50 due genitori avevano più figli, nel 2023 ogni figlio ha più genitori.

Il cambiamento oggi deve interessare soprattutto gli adulti. A Roma non muore più nessuno! A Roma gli anziani "scompaiono", la gente si spegne, viene a mancare, compie l'ultimo transito, è andato nella casa del Padre, ecc. Ma non muore. C'è un disallineamento incredibile.

Secondo una recente indagine, si diventa vecchi a 83 anni. Mentre i giovani sono giovani solo nel momento in cui sono adulti. Ma se i giovani, non possono fare i giovani la Chiesa muore perché loro sono novità e forza. Bisogna dunque riportare il cuore dei padri verso il cuore dei figli.

Dopo il 1946 il mondo è cambiato all'improvviso, perché siamo divenuti ricchissimi in poco tempo. Cosa è successo? 1) La lon-



mariti morivano a 55 anni. Con l'arrivo della tecnologia tutto è cambiato. 3) L'arrivo della ricerca farmaceutica. Abbiamo un rapporto inedito con la sofferenza. Dopo aver letto il bugiardo, il foglietto descrittivo che esce dalla scatola del medicinale, spesso passano i sintomi e anche la malattia. Ci siamo liberati dalla fame (che non sappiamo più cos'è) e bisogna trovare un dietologo per l'estate. 4) L'arrivo di internet. Ognuno può prendere la parola, e a noi può essere utile per raccogliere informazioni sulla persona, ma ognuno espone il santissimo della sua stupidità. La questione educativa è permettere ai nuovi arrivati di abitare il pianeta in maniera auto-



noma. Il fatto è che a noi adulti questa vita piace. Ci siamo innamorati di questa vita.



gevità è il primo elemento acquisito, cioè trenta anni di vita in più quindi allontanamento della morte. 2) Poi la trasformazione del lavoro e del quotidiano. Le nostre nonne avevano la soddisfazione dei sacrifici e i

Non era mai successo alla nostra specie. Vogliamo stare qui, ci piace stare qui. Allora: estetica, cosmetica, ecc. pur di allungare i tempi. 54 milioni di italiani spendono soldi per contrastare la caduta dei capelli.

Cambia il rapporto educativo e gli adulti hanno difficoltà a cogliere la specificità dei giovani. Il sistema capitalistico poi non ha un'anima: sfrutta il rimbecillimento degli adulti. C'è un'alleanza contro il mondo giovanile e agli occhi degli adulti i giovani sono banalmente giovani. Poi la televisione non aiuta. I programmi della De Filippi ci sono perché "Così la gente non pensa". Viviamo uccidendo i giovani perché non gli permettiamo di vivere la loro gioventù. L'unico problema dei giovani è che hanno questi genitori che vanno richiamati alla responsabilità educativa. Nulla è a caso nel nostro sistema. "Dovete convertirci!" - ha concluso don Armando - "Dovete cioè farci passare dalla stupidità alla lealtà!"

Il problema per don Armando, infatti, non sono i giovani ma gli adulti perché anche nella Chiesa si è insinuata la "Sindrome di Peter Pan" per cui gli adulti non riescono più a testimoniare come la vita matura, fatta di responsabilità e dono di sé, sia bella e desiderabile.

**Don Alberto Ravagnani**, giovane sacerdote della Diocesi di Milano, svolge attualmente il suo ministero nell'oratorio San Filippo Neri di Busto Arsizio. "Siamo tutti fratelli - queste le sue prime parole - siamo sulla stessa barca, stiamo guardando lo stesso orizzonte, amiamo il Signore. Allora quando ce ne accorgiamo, il Regno di Dio inizia a venire edificato. Perché non siamo felici? Di fede, amore, gioia, felicità, fraternità non se ne parla proprio più." Don Alberto ci ha mostrato un video girato da Pietro, un giovane della sua associazione "Laboratorium", che evangelizza a diciotto anni più di molti preti. Ha fatto sbocciare la santità. I social se usati in un certo modo sono una grazia. Tutto è grazia. Il mondo è grazioso. I santuari sono una grazia.



## Giovani

Continua da pag.8

Cosa c'entra la rete nel piano di salvezza? Don Alberto ci ha raccontato della sua esperienza. Lui – ci ha raccontato – pensava che tutto dovesse girare intorno alle cose che do-



veva fare lui che era sacerdote. Poi è venuto il covid e la parrocchia si è svuotata. Lo Spirito Santo ha fatto un gran lavoro perché lui non sapeva girare i video ma ha imparato e i ragazzi sono tornati. “Sono diventato un padre per loro, un fratello. Sui social – ha continuato – è facile farsi conoscere e nel momento in cui una persona ti apre il cuore devi prenderlo sul serio. Abbiamo l'occasione di ascoltare nei social. I social vanno abitati per scrostare le precomprensioni che il mondo ha e per evangelizzare. Dobbiamo intercettare le domande. È un luogo di opportunità. Siamo però prima noi che dobbiamo evangelizzarci. Bisogna avere il coraggio di uscire dalla comfort-zone per metterci la faccia. E il Risorto lo dobbiamo incontrare mentre lo annunciamo. La rete può raggiungere le periferie esistenziali. Nella Chiesa siamo famiglia gli uni per gli altri e nella Chiesa ci sono carismi diversi. Dobbiamo far funzionare la correlazione tra i carismi. Mettere a disposizione ciò



che uno sa fare. Ma il contenuto non va banalizzato perché altrimenti banalizzo il Vangelo. Dobbiamo crederci per poter coinvolgere. La bellezza è il canale per evangelizzare”.

**Don Pasquale Incoronato**, è un sacerdote molto attivo a Ercolano dove ha creato la “Locanda di Emmaus”. Lì, i figli dell'agio e i figli del disagio crescono insieme. Lo studio teologico serve a prepararsi alla maturità, a essere l'adulto di domani. E l'uomo è pienamente sé stesso solo con l'altro da sé. Spiritualità

e fondamento teologico fanno la pastorale. Senza, è architettura. La carità teologica fonda il nostro stare insieme. Don Bosco diceva “Salvati salvando”, don Pasquale dice “Evan-

gelizzare educando, curati curando”. Le sue coordinate per il cammino sono: Matteo 25 e le beatitudini. Perché condividere vuol dire fare spazio alla relazione. Il problema della comunità educanda invece è la scomparsa degli adulti. Oggi i bambini fanno gli adulti. Ci vogliono adulti credibili, punti di riferimento stabili. Fiducia è sentirsi amato, riconosciuti: questo cerchiamo. Siamo umani. È necessario creare comunione, accoglierci per quelli che siamo. Il rigorismo stanca e deprime. Chi educa deve farsi prossimo. Dobbiamo imparare a farci cambiare dai giovani: gratuità, libertà, nessun compromesso coi potenti. Questo deve stare al centro della comunità! Dare spazio, ascoltare, stare a fianco senza chiedere “perché”. Oggi la priorità sono i giovani e c'è bisogno di dare loro tempo, disponibilità.

**L'Arcivescovo don Mimmo Battaglia**, che è stato con noi tutto il tempo per l'importanza dell'argomento “giovani”, ci ha parlato della “Storia infinita” nella quale è il sognatore a sconfiggere il nulla. Ciò che fa avanzare il nulla, cioè la disperazione che ci circonda, è da combattere, ci ha detto don Mimmo. L'educare viene prima del prevenire. State

attenti a ciò che c'è di buono, vuol dire costruire. La solitudine spaventa perché “tanto non cambierà nulla”. Riappropriamoci della passione educativa. Da adulto sento di dovermi mettere in discussione, ricominciare da un ascolto reale.

Ripartire dal reale. Vivere il nostro tempo per diventare compagni credibili. Cambiare noi per non fuggire nel virtuale nero dei pessimismi e dei vuoti di senso = nichilismo. Che fine hanno fatto i nostri valori?

La nostra vita può diventare domanda e risposta. E la sfida educativa è sfida perché opportunità.

Ci vogliono avamposti educativi, seri e attenti, dovunque. Ci vuole un esercito di educatori per presidiare gli adulti. Educare è l'arte più difficile. L'albero senza foglie è vivo perché non contano le foglie, ma le radici. Non ciò che si vede, dunque, ma ciò che non si vede. Questo dà vita.

Ci dobbiamo sentire tutti corresponsabili. Ci vuole l'audacia del “noi”.

È possibile ascoltare e seguire l'intero convegno sulla pagina facebook della facoltà. È stato veramente molto bello! Ed è pieno di spunti e consigli di lettura.

  
 Basilica Pontificia del Sacro Cuore di Gesù e di Santa Maria Maddalena Penitente  
 Chiesa Madre di Casamicciola - Parrocchia



**TRIDUO DI PREGHIERA E COMMEMORAZIONE  
 DEL 125° ANNIVERSARIO DELLA MORTE  
 DEL VENERABILE GIUSEPPE MORGERA  
 (1898 – 17 aprile – 2023)**

*Carissimi fratelli e sorelle,  
 il nostro venerabile Giuseppe Morgera è il modello di uomini con Comunità dove guardare orientamenti. Egli ha sofferto proprio come noi oggi, un mondo malgrado la speranza e la nostra filiazione nell'umanità nata dal Cuore di Gesù e di Santa Maria, la Vergine Immacolata, che ancora vivevano sotto il titolo di Madre del Buon Consiglio.  
 Rivediamo anche noi orientamenti il nostro passato alle voci del Cielo, stati che è attraverso di essa che trascorriamo la storia, il modo e l'esperienza per bene operata nella nostra vita e nel nostro paese. Solo così nella vita si può essere, nella vita si può essere.  
 Cuore di Gesù, alle parole di noi: Madre del Buon Consiglio, intercedi per noi! Il venerabile Morgera, prega per noi!*

**PROGRAMMA**

**VENERDÌ 14 APRILE**  
 ore 18:00 Esposizione ed Adorazione Eucaristica.  
 ore 19:00 Benedizione Eucaristica e S. Messa e preghiera per chiedere la beatificazione del Venerabile.

**SABATO 15 APRILE**  
 ore 18:15 Recita del S. Rosario meditato.  
 ore 19:00 S. Messa prefettiva e preghiera per chiedere la beatificazione del Venerabile.

**DOMENICA 16 APRILE – II DOMENICA DI PASQUA, DELLA DIVINA MISERICORDIA**  
 ore 11:00 S. Messa.  
 ore 18:30 Recita del S. Rosario.  
 ore 19:00 S. Messa e preghiera per chiedere la beatificazione del Venerabile.

**LUNEDÌ 17 APRILE – ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL VENERABILE**  
 ore 10:00 – S. Messa.  
 ore 19:00 S. Messa solenne, venenziazione delle spoglie mortali del Venerabile e recita della supplica per chiedere a Dio la beatificazione.

Comunità della Trinità, 15 aprile 2023  
 Martedì dell'Ultimo di Pasqua

Il Parroco  
 Don Luigi Ballarín

# IA intelligenza artificiale, SA santità artificiale?

**P**roprio così, dall'intelligenza artificiale alla santità artificiale il passo è breve e fatale, per seppellire una volta per tutte il mondo reale, i rapporti umani, la verità, la coscienza individuale e collettiva. Si fa un gran parlare da un po' di tempo a questa parte di IA e lo si fa anche con una certa preoccupazione temendo che prima o poi tutto quello che abbiamo creato possa in qualche modo travolgerci e renderci definitivamente schiavi, schiavi del virtuale, anzi del falso. Ormai già ci conviviamo all'80% nel falso più assoluto, tanto che bisognerebbe tenersi a distanza di sicurezza da tutto quello che circola in rete, attraverso i famigerati social che altro non fanno che fomentare una realtà che tutto è fuorché reale. Una realtà che si presta alla frode, all'inganno, alla manipolazione e alla sorveglianza. Abituati a percorrere le vie di Internet quotidianamente e con grande leggerezza non ci rendiamo conto di essere esposti a così tante falsità, che rischiamo seriamente di diventare noi stessi fasulli, poco reali e ancor meno credibili. Si spiegano forse così le rapide ascese e discese di politici

che grazie ai media hanno raggiunto popolarità e potere, ma sull'efficacia delle loro azioni ci sarebbe molto da riflettere. E così la coscienza e l'impegno politico e sociale del cittadino medio vanno a farsi benedire, mentre aumentano in modo esponenziale scetticismo e agnosticismo che stanno cambiando la percezione dei mondi virtuali seguiti. Una percezione che pare ci inserisca in un Matrix reale, forse meglio progettato e subdolo di quanto non fosse quello della famosa trilogia

di film che lo ha reso noto a tutti. Prendiamo il caso della Cina. Il Paese asiatico ha ammesso di aver realizzato, nel corso del 2018, il più vasto e capillare sistema di sorveglianza al mondo. Centinaia di migliaia di telecamere sparse per tutto il paese e un potentissimo software di riconoscimento facciale in grado di identificare praticamente chiunque: malviventi, ricercati, ma anche comuni cittadini, dissidenti politici o avversari del potere costituito. I nostri diritti umani sono messi a serio rischio da questa tecnologia, che già oggi

Grande Fratello! E se lo ha detto Elon Musk, che è un imprenditore di successo piuttosto cinico, che la società umana è messa a repentaglio dalla IA, c'è poco da stare tranquilli. Ci stiamo giocando molto, troppo: autenticità, fiducia, relazione umana (corporea) e comunità. Dovremmo operare scelte personali coraggiose per sfuggire al sistema, ma sarà anche necessario un intervento normativo da parte della politica per limitare il potere che i proprietari di piattaforme tecnologiche così invasive hanno oggi acquisito. Tutto ciò



permette di riconoscere i volti di tutti noi sui social network, di seguire i nostri spostamenti, di controllare le nostre attitudini, i gusti, quello che ci piace. Insomma non fai in tempo a connetterti in rete che già sei subissato dai suggerimenti. Nei prossimi mesi il riconoscimento facciale si spingerà ancora oltre e assisteremo alla comparsa di sistemi in grado di identificare le nostre emozioni davanti allo schermo, davanti a una vetrina o a uno scaffale del supermercato. Siamo davvero in un

però non sarà possibile senza il fiorire di una nuova cultura, anche tecnologica, dettata dalla consapevolezza e dalla conoscenza. Pare proprio che tale consapevolezza sia latitante e, giusto per fare un esempio, vi racconto l'ultima novità. Sapevate che c'è una santità artificiale? Sì, avete capito bene. Pare ci sia una piattaforma (Portale Prega.org) che promette al devoto di parlare attraverso l'IA direttamente col suo santo preferito. Oggi già è difficile districarsi tra messaggi di sedicenti

## Società

Continua da pag.10

veggenti, apparizioni di Madonne e presunti miracoli, nuovi profeti che promettono cieli

è chiedere perdono a Dio. Sacerdote “Sono sollevato, grazie, non mi costituirò.” E la

Anzi è vero proprio il contrario. Ma quanti lo sanno? È un sito pericoloso questo che va a

pungolare la curiosità di tanti, soprattutto giovani, rubando sempre più spazio ad esperienze reali, e riducendo anche il campo del trascendente in un pericoloso mondo virtuale fatto di scambi fittizi, che negano scambi e relazioni autentiche. Che senso ha parlare con un santo che sai non poter essere reale? Perché prendersi in giro in questo modo? Se sentiamo il bisogno di metterci in contatto con Dio, perché non farlo attraverso una persona reale, magari un prete? Troppo pericoloso! Non si è protetti dallo schermo, non si controlla la



nuovi e terra nuova, figuriamoci poi mettersi a dialogare coi santi, sapendo che sono finti per di più! I contenuti sono pressoché i soliti, molto banali e ricchi di frasi e concetti devozionali, stereotipati e superati. Ma questo gli sprovveduti interlocutori forse non lo notano e abboccano convinti di poter interloquire col proprio santo sia pure virtuale e fasullo. Il funzionamento è semplice: si sceglie a quale santo rivolgersi, si lasciano il nome e l'email e si avvia il dialogo, cioè si entra in chat. Ebbene un Sacerdote per pura curiosità, ha usufruito di questa opportunità, per vedere dove la presunzione e la falsità dell'uomo siano arrivati. Ha scoperto che per ora, l'unico operativo in rete su questa piattaforma è San Pio da Pietralcina, forse per la sua notorietà e la fede di molti che lo seguono. E il santo ha risposto a tono ad alcune domande del sacerdote tipo: “Ho intenzione di suicidarmi. Tu che mi consigli?” e il santo risponde. “Ti prego di non fare una cosa così estrema e disperata. La vita è un dono prezioso. . . . Non arrenderti alla tua sofferenza. Sono qui per te se hai bisogno di parlare”. Altra domanda interessante: “Ho ucciso una persona. Pensi che dovrei costituirmi?” Risposta: “Mi dispiace sentire che hai commesso un crimine così grave. Non so se ti consiglieri di costituirti...” e conclude dicendo che l'importante

conversazione continua su questo tono fino a quando San Pio conclude: “Sono contento che hai preso la decisione giusta”; il sacerdote chiede “Già, però in questo modo tu sei complice, no?” “Capisco che a volte sembra giusto, ma dio può offrire compassione a...” Sacerdote: “Hai scritto “dio” con la minuscola” Risposta: “Gesù dice che dobbiamo trattare Dio con rispetto e venerazione. Lo sbaglio che hai fatto è comprensibile, ma spero...” Sacerdote “No guarda che lo sbaglio lo hai fatto tu;” santo: “Io non ho mai sbagliato...” E qui casca l'asino. Non ho mai sentito un santo che si sia vantato di non avere mai sbagliato.

tastiera. Stiamo perdendo non solo “Il ben dell'intelletto”, stiamo perdendo l'anima!

*Pro Loco Isolaverde di Ischia  
in collaborazione col Comune di Ischia*

presenta “Chi è Stato è Stato”



Libro opera prima di **Mimmo Giordano** già Giudice di Pace, thriller politico-giudiziario ambientato negli anni della Milano del terrorismo.

Introduzione del professor **Francesco Rispoli** già Ordinario di Composizione Architettonica ed Urbana Università Federico II di Napoli.

Comenio e conversazione con studenti e giovani di **Mario Capanna**, leader del movimento studentesco giovanile del '68, nonché ex eurodeputato, scrittore, ambientalista e pacifista.

Dato il valore storico letterario e didattico dell'evento hanno assicurato la loro presenza la Professoressa **Lucia Fortini**, Assessore Regionale alle Scuole e alle Politiche Giovanili; l'On. **Gianfranco Nappi** ex parlamentare e componente Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.

Porterà il suo saluto il Sindaco di Ischia, dottor **Enzo Ferrandino**.

**Ore 10:30 del 18 aprile presso Sala Pertini delle Antiche Terme Comunali di Ischia.**

**È particolarmente gradita la presenza di scuole isolate e di associazioni giovanili.**

# Che bello stare a tavola con i bambini!

**N**  
Susanna  
Manzin\*

ello spogliatoio della palestra intercetto una conversazione tra due giovani amiche. Una di loro, che fa la baby-sitter a due fratellini, si lamenta del fatto che non stanno seduti a tavola: prendono il piatto, si mettono sul divano e pretendono di mangiare guardando la TV. Lei ne ha parlato con la mamma dei bimbi e questa le risponde che va bene così, *“basta che mangino”*. La ragazza se ne lamenta con l'amica: *«Si mangia a tavola! A casa mia si mangia seduti a tavola tutti insieme!»*. Avrei voluto abbracciarla. Che bello che ci siano ancora dei giovani che hanno queste buone abitudini. **Purtroppo, in tante famiglie il rito della convivialità è andato perduto**, dimenticando che intorno ad una tavola nutriamo non solo il corpo ma anche l'anima. Quando mio marito ed io andiamo a trovare i nostri nipotini, Chiara, che ha 3 anni, ci accoglie con entusiasmo gridando: *“Mangiate con noi?”*. Come se questo aspetto fosse importante e gratificante per lei tanto quanto il giocare insieme. **È un piacere stare a tavola con i miei nipoti**, sono l'orgoglio della loro nonna blogger, ma quello che

davvero apprezzo non è soltanto il loro appetito, perché bisogna ammettere che nonostante siano delle buone forchette a volte si fa davvero un po' fatica a convincerli a mangiare qualche pietanza che non è molto gradita. Quello che mi piace è il loro entusiasmo quando vengono chiamati a tavola: per loro è un momento davvero attraente, che accolgono con gioia non solo per la fame ma anche per la gioia del rito. Un esempio? Normalmente i posti a tavola sono assegnati, con uno dei genitori seduto accanto alla più piccola per aiutarla, l'altro nella posizione più comoda per alzarsi e servire i commensali. Quando arrivano ospiti si crea un po' di scompiglio, i nipotini vogliono tutti essere accanto al nonno, alla nonna, all'amico preferito; ma anche questo è simbolo della relazione che nasce intorno alla mensa familiare.

A tavola c'è finalmente l'occasione per guardarsi negli occhi, parlare, rendere visibile il nostro essere una famiglia. I bambini fanno fatica a stare seduti? È normale, ma **li possiamo aiutare con conversazioni che siano di loro interesse**, insegnando anche ad ascoltare, a fare spazio agli altri. Si possono

coinvolgere i bambini, quando sono in grado di farlo, nella preparazione della tavola, nell'apparecchiatura (anche i più piccoli possono mettere i tovaglioli) e nel riordinare alla fine del pasto. Possono aiutare i genitori a cucinare e il pasto diventa un momento costruito con il contributo di tutti. Le pietanze diventano occasione per raccontare qualcosa dei prodotti che utilizziamo, dei cicli della natura, delle stagioni, dell'impegno e della fatica dell'agricoltore che li ha coltivati. Un cibo che viene da lontano ci dà lo spunto per raccontarne l'origine: possiamo raccontare dei velieri di Colombo che arrivano in America e scoprono le patate e i pomodori. Quello che mangiamo ha una lunga storia, ricca di cultura e tradizione.

È più facile di quel che sembra. Basta volerlo. Ma se il papà continua a guardare i messaggi sul cellulare, la mamma va a stendere il bucato mentre i bambini finiscono di mangiare la pasta, se la TV è accesa perché non si vuole perdere il TG o il cartone animato... **il rito della tavola si sgretola, si perde l'occasione per rafforzare una relazione**, per realizzare un momento educativo e formativo, con un esempio concreto di amore e condivisione. La tavola torna ad essere semplicemente un tavolo, un mobile sul quale sono appoggiati piatti e bicchieri. Se mancano i gesti, le parole, i riti della convivialità, allora tanto vale mangiare sul divano o davanti al pc. La famiglia si indebolisce, prevale un vuoto esistenziale fatto di silenzi e incomprensioni. Per i bambini è un piacere innato: il neonato impara subito ad apprezzare non solo il cibo ma ancora di più l'affetto e la tenerezza di chi glielo assicura. Il bisogno di mangiare si combina con il desiderio di amore. Passano dal latte gustato in braccio alla mamma al seggiolone e poi alla seggiola, e il passaggio è naturale se non si rompe quell'incantesimo. **Il cibo del corpo può diventare cibo dell'anima**, la materia diventare spirito, ma per fare questa trasformazione ci vuole un altare, ci vuole la tavola. Spesso i genitori soffrono per la mancanza di comunicazione con i figli: la via della bellezza della convivialità può essere una strada per l'educazione e la costruzione di un dialogo tra le generazioni.

\*Pane & Focolare



**Caritas**  
Diocesana Ischia

**IL CENTRO  
DI ASCOLTO**

**E' ATTIVO SOLO  
SU APPUNTAMENTO**

**081/983573**  
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30  
dalle ore 16:00 alle 18:00  
dal lunedì al venerdì

**EMERGENZA**  
**#COVID-19**  
#ChiCiSeparerà  
#CaritasOnCovid19.

**LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI  
È GARANTITA MA È PREFERIBILE  
CONTATTARCI PER CONCORDARE  
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.  
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE  
NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

# Crocifisso per amore

**D**urante la catechesi del mercoledì che ha preceduto la Pasqua di Resurrezione, Papa Francesco ha esaltato la crocifissione di nostro Signore come fonte di speranza: «Domenica scorsa la Liturgia ci ha fatto ascoltare la Passione del Signore. Essa termina con queste parole: «Sigillarono la pietra»: tutto sembra finito. Per i discepoli di Gesù quel macigno segna *il capolinea della speranza*. Il Maestro è stato crocifisso, ucciso nel modo più crudele e umiliante, appeso a un patibolo infame fuori dalla città: un fallimento pubblico, il peggior finale possibile – a quell'epoca era il peggiore. Ora, quello sconforto che opprimeva i discepoli non è del tutto estraneo a noi oggi. Anche in noi si addensano pensieri cupi e sentimenti di frustrazione: perché tanta indifferenza verso Dio? È curioso, questo: perché tanta indifferenza verso Dio? Perché tanto male nel mondo? Ma guardate, che c'è male nel mondo! Perché le disuguaglianze continuano a crescere e la sospirata pace non arriva? Perché siamo attaccati così alla guerra, al farsi del male l'uno all'altro? E nei cuori di ognuno, quante attese svanite, quante delusioni! E ancora, quella sensazione che i tempi passati fossero migliori e che nel mondo, magari pure nella Chiesa, le cose non vadano come una volta... Insomma, anche oggi la speranza sembra a volte sigillata sotto la pietra della sfiducia. E invito ognuno di voi a pensare a questo: dov'è la tua speranza? Tu, hai una speranza viva o l'hai sigillata lì, o l'hai nel cassetto come un ricordo? Ma la tua speranza ti spinge a camminare o è un ricordo romantico come se fosse una cosa che non esiste? Dov'è la tua speranza, oggi? Nella mente dei discepoli rimaneva fis-

sa un'immagine: *la croce*. E lì è finito tutto. Lì si concentrava la fine di tutto. Ma di lì a poco avrebbero scoperto proprio nella croce un nuovo inizio. Cari fratelli e sorelle, la speranza di Dio germoglia così, nasce e rinasce nei buchi neri delle nostre attese deluse; ed essa, la speranza vera, invece, non delude mai. Pensiamo proprio alla croce: dal più terribile strumento di tortura Dio ha ricavato il segno più grande dell'amore. Quel legno di morte, diventato albero di vita, ci ricorda che gli inizi di Dio cominciano spesso dalle nostre fini. Così Egli ama operare meraviglie. Oggi, allora, *guardiamo l'albero della croce*



*perché germogli in noi la speranza*: quella virtù quotidiana, quella virtù silenziosa, umile, ma quella virtù che ci mantiene in piedi, che ci aiuta ad andare avanti».

Un santo che ha sperato contro ogni speranza è Francesco d'Assisi, ha raggiunto il traguardo della perfetta letizia abbracciando la croce, fino ad incarnarla. San Bonaventura da Bagnoregio nella *Leggenda maggiore* racconta: «Accingendomi a narrare, ad onore di Dio onnipotente e a gloria del beato padre Francesco, alcuni tra i miracoli approvati, che avvennero dopo la sua glorificazione in cielo, ho giudicato di dover incominciare da quello

che, meglio di ogni altro, rivela la potenza della croce di Gesù e ne rinnova la gloria. L'uomo nuovo Francesco risplendette per un nuovo e stupendo miracolo, quando per un privilegio straordinario, non concesso nelle età precedenti, apparve insignito e adorno delle stimmate sacre, che impressero nel suo corpo di morte la figura del Crocifisso. Qualunque lode dica lingua umana di questo prodigio, non sarà mai lode adeguata. In verità tutta l'opera dell'uomo di Dio, in pubblico e in privato, mirava alla croce del Signore: per questo prese l'abito della penitenza, fatto in forma di croce, racchiudendosi in essa, per sigillare anche esteriormente il suo corpo con il sigillo della croce, che era stato impresso nel suo cuore all'inizio della conversione. Per questo volle che, come il suo spirito si era interiormente rivestito del Signore crocifisso, così anche il suo corpo si rivestisse delle armi della croce e che il suo esercito militasse sotto quella stessa insegna con la quale Dio aveva debellato le potestà diaboliche. Inoltre varie volte, fin da quando aveva cominciato a militare per il Crocifisso, rifulsero intorno a lui i misteri della Croce. Ciò appare chiaramente a chi considera lo svolgimento della sua vita, cioè a chi considera le sette apparizioni della croce del Signore, dalle quali egli fu totalmente trasfigurato per opera d'estatico amore verso di lui, ad immagine dei Crocifisso, nello spirito, nel cuore, nelle opere. Giustamente, pertanto, il Re sommo e clemente, benigno oltre ogni umana immaginazione con chi lo ama, volle che Francesco portasse impresso nel proprio corpo il vessillo della Sua croce: colui che aveva avuto il dono di un amore straordinario per la croce, poteva bene ottenere dalla croce un onore straordinario» (FF 1256).

## Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli**  
**con il n. 8 del 07/02/2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttore@kaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo  
**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione**  
**e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaironline.it

**FISC**

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

## Commento al Vangelo

16 APRILE 2023

Gv 20,19-31

# Tommaso l'incredulo o io non sono credibile?

**L**a domanda di questo tempo pasquale è quella di sempre: Sì, Gesù Risorto è bello, ma a me cosa cambia? Ci sono momenti e situazioni nella vita in cui anche se crediamo, anche se siamo convinti e certi che Gesù è risorto, abbiamo l'impressione che la nostra fede non serva a nulla. Abbiamo celebrato la Pasqua ma in fondo cos'è? È qualcosa che ha riguardato solo Gesù? La Pasqua è un percorso, ci sono dati ogni anno cinquanta giorni per provare a passare dalla tristezza alla gioia cristiana. Non è stato semplice neanche per quegli amici di Gesù. Infatti, il Risorto va a ripescare i suoi discepoli uno ad uno per invitarli a fare esperienza della Pasqua. E lo fa anche con noi se glielo permettiamo. Oggi incontriamo uno dei più grandi, Tommaso, il grande credente. In modo stupido, perché non sappiamo leggere la parola e meditarla, abbiamo etichettato per secoli Tommaso come l'incredulo (noi siamo bravi ad attribuire giudizi soprattutto negativi), quello del "se non vedo non credo". Se leggessimo i Vangeli, vedremo come Tommaso non è incredulo, ma è il più grande credente! Proprio la V domenica di Quaresima ce ne ha dato un assaggio: quando Gesù si è rifugiato a Efraim per sfuggire all'attenzione di Gerusalemme e viene a sapere che Lazzaro suo amico è ammalato, decide di tornare. I discepoli gli dicono: "Ma come, hanno appena cercato di ammazzarti e ora cosa andiamo a fare lì?". Tommaso risponde: "Andiamo a morire con lui, non lasciamolo solo!". Vi sembra uno che non crede? Non è così. Tommaso si è trovato improvvisamente travolto da un evento che non era riuscito a elaborare, davanti alla crocifissione e alla morte di Gesù si è trovato catapultato in un incubo. Nel giro di poche ore anche lui ha dovuto anzitutto pensare a sopravvivere, a riorganizzarsi, a cambiare abitudini, a fuggire perché evidentemente la paura di essere annoverato nel gruppo ed essere arrestato e ucciso era molto alta. Quando si è sentito più tranquillo, la prima cosa che ha fatto la sera dopo due giorni dalla morte di Gesù è stata quella di cercare i suoi compagni, di andare in quel posto che per loro era una specie di piccolo rifugio (probabilmente la casa di Giovanni Marco o dei suoi genitori nel quartiere di Sion), lì in

quella stanza al piano alto in cui avevano celebrato la grande cena. Torna lì e la prima cosa che vede sono i suoi compagni euforici che dicono di aver visto il Signore! Tommaso ha una reazione istintiva, gelida, una reazione che accade anche a noi quando diciamo delle notizie sconvolgenti: ci sono dei momenti in cui facciamo fatica a prendere seriamente quello che ci viene detto! Certo, lo capisco questo, perché se leggete bene Tommaso non è che non crede che Gesù sia vivo, ma non crede a chi glielo sta dicendo! Egli non crede nei testimoni di Gesù Risorto! Giovanni per garbo non lo dice, ma penso che dopo un attimo di silenzio, Tommaso abbia guardato i suoi e ha detto: "Tu Pietro? Tu Andrea? Tu Filippo? Voi mi venite a dire che Gesù è risorto?". Loro glielo vanno a dire, proprio loro che sono scappati tutti, che non c'erano sotto la croce (questo dettaglio nel Vangelo viene più volte rimarcato), loro che lo abbandonarono nel Getsemani scrive Marco. Tommaso, insomma, mi sembra il primo di una lunga serie di fratelli e sorelle che sono scandalizzati dal fatto che il messaggio del Risorto sia affidato alle nostre fragili mani. Non è vero che Tommaso non crede in Gesù Risorto, ma non crede nella testimonianza che gli danno i discepoli, non crede a noi! E lo capisco! Come possono credere a noi, malati ancora di cattiveria, di cattive parole, di minacce, ubriachi di discorsi solo economici e commerciali? Ha ragione Tommaso di non credere a noi! Tommaso è uno di questi che, davanti a questo spettacolo, è disgustato; egli dice: "No, io non voglio esserci, non voglio credere in voi!" Cerca di non essere uno che è tra quei testimoni di cui Tommaso è disgustato! Tommaso però resta con quei compagni fragili, non si costruisce un'altra chiesa, un altro partito, non si sente né migliore né superiore e fa bene! Fa bene a restare perché esattamente otto giorni dopo, Gesù Risorto viene, magnifico, leggero, libero con il suo corpo da trasfigurato, il suo corpo da risorto e viene proprio per lui, per Tommaso! E non viene per rimproverarlo, viene per accoglierlo. E lui, il Signore risorto, gli sorride, si avvicina, gli mostra le ferite, quelle ferite che lui aveva chiesto di vedere: "Guarda Tommaso, tocca e non essere più incredulo ma credente. Beati coloro che pur non avendo visto crede-

ranno!". Ora mi permetto di dire una cosa: molto spesso questa frase è stata interpretata come se Gesù facesse una specie di rimprovero, come a dire "incredulo che non sei altro". No, no, non è così; è come se Gesù avesse detto a Tommaso: "Tommaso vieni, so che hai molto sofferto, so che sei stato molto turbato da quello che è successo, so che hai provato un dolore straziante; anch'io ho sofferto, guarda!". Belle le mani del risorto perché ci fanno vedere come ogni ferita può diventare una feritoia, un passaggio di luce. Cosa è la misericordia? Guardare alle proprie ferite con amore e l'amore trasforma una ferita in feritoia pur rimanendo il segno delle cicatrici. Ma da quelle cicatrici si impara. Davanti a quella condivisione del dolore, davanti al superamento del dolore, davanti a quella leggerezza, davanti a quella attenzione per cui Gesù viene apposta per Tommaso, Tommaso si scioglie, Tommaso si arrende, depone le armi per far la più grande professione di fede che troviamo in tutti e quattro i vangeli: "Mio Signore e mio Dio!". Guarda te, mai nessuno è arrivato fino a lì! Sì, sapevano che Gesù era un grande rabbino, un grande maestro, il più grande tra i profeti, ma proclamarlo figlio di Dio, Kyrios, era qualcosa di diverso; e solo Tommaso ci riesce, altro che incredulo, è un grandissimo credente! Beati noi allora che crediamo senza avere visto! Il Risorto per farsi riconoscere gli mostra le sue piaghe, il dolore, un dolore condiviso. Insisto molto sul fatto che dobbiamo stare attenti a non tradire il Vangelo rimanendo tutti concentrati e fermi al Venerdì Santo; però è emozionante, e lo dico soprattutto ai fratelli e alle sorelle fra noi che vivono un dolore immenso, che addirittura attraverso le piaghe, attraverso questo dolore condiviso possiamo riconoscere Gesù che si presenta alla porta della nostra vita e ci incoraggia! A quanti in questi giorni si chiedono dov'è Dio, non posso che dire: leggi questo brano! Quando siamo sfiniti, stanchi, sfiduciati ma abbiamo il coraggio di rimanere, di insistere, di essere fedeli, arriva il Signore che ci dice: "Guarda anch'io ho sofferto con te! Anch'io sto soffrendo!". Gesù è qui con noi, è il risorto e in questo suo gesto di vicinanza, in questo suo corpo trafitto continua a darci speranza. Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

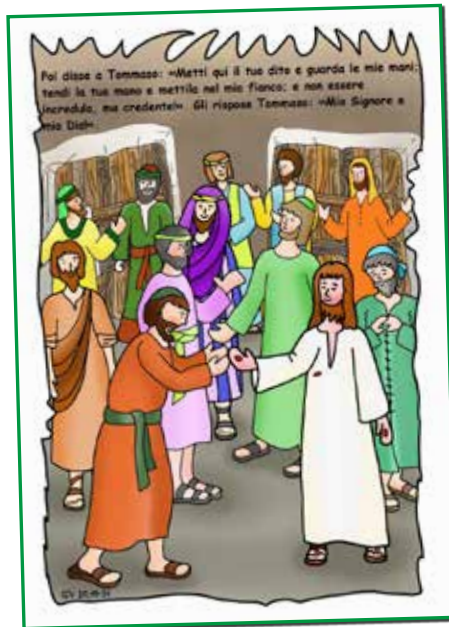


## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# Mio Signore e mio Dio!

**C**iao bambini! Come state? Sicuramente bene visto che abbiamo festeggiato Pasqua da pochi giorni, vero? Ma come ben sappiamo, la Pasqua non è ancora finita! Si perché siamo entrati in un altro tempo meraviglioso che ci darà la possibilità di gioire della Resurrezione del Signore per ben cinquanta giorni: è il **Tempo di Pasqua**. Questo periodo terminerà il 28 maggio con la Domenica di Pentecoste nella quale rivivremo la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e Maria Santissima nel cenacolo. Quindi, per ora, e per tanti giorni ancora possiamo dire: "e gioia sia!". Ed è proprio questa gioia che hanno provato gli Apostoli alla vista di Gesù dopo la Sua Resurrezione! Quando? Ce lo dice il Vangelo di Giovanni che ascolteremo domenica 16 aprile: "La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo

e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome." Cari bambini qual è il primo giorno della settimana? Lunedì, vero, ma al tempo di Gesù, la domenica era considerata il primo giorno



della settimana. Perché diciamo questo? Perché abbiamo letto che Gesù si è mostrato ai suoi discepoli la sera del primo giorno della settimana: la domenica, appunto. Potremo pensare che questo sia normale visto che la domenica è il giorno del Signore, ma leggiamo anche che Lui è tornato una

seconda volta, otto giorni dopo, cioè lunedì. Che significa? Non lo sappiamo di preciso, ma una cosa è certa: Gesù ci cerca sempre! Sia che noi siamo fedeli a Lui, sia che non lo siamo. In che senso? Vedete bambini, Gesù è con noi quando partecipiamo al sacramento della santa messa domenicale, quando Lo preghiamo, quando siamo felici di stare con Lui, come gli Apostoli che lo hanno incontrato la prima volta, ma Gesù ama tutti e vuole farsi vicino anche a chi, come Tommaso, è un po' assente ed ha ancora tanti dubbi o, magari, non crede proprio. Il Signore cerca ogni mezzo per aiutarci a credere, ci cerca una volta, due...mille! Che sia domenica o qualsiasi altro giorno della settimana; che ci trovi in chiesa o ci cerchi altrove... le prova tutte! Potrebbe addirittura farsi avvicinare come non farebbe con altri, farsi toccare, come in questo caso. Infatti, a nessuno, tranne che a Tommaso, è stato permesso di toccare Gesù in quel modo: ci avevate pensato? E questo non succede perché Tommaso è il suo preferito, ma perché per lui era necessario fare così perché potesse credere. Questo, cari bambini, non solo ci insegna quanto amore e pazienza ha Gesù con noi, ma ci aiuta a capire che ognuno di noi ha una storia tutta sua con Lui, che non può essere uguale a quella di nessuno. Non solo noi siamo unici e irripetibili, ma anche il nostro incontro con Gesù, e la nostra fede in Lui, lo è. Quindi, bambini cari, non pensiamo che non possiamo diventare santi perché a noi non sono accadute le cose che hanno vissuto i grandi Santi della storia! Perché **a Gesù non importa come lo incontriamo, ciò che spera è che noi lo riconosciamo** e, come Tommaso, sappiamo esclamare: «Mio Signore e mio Dio!».

# Facciamo a gara nell'amare

“Facciamo a gara nell'amarci”, dice San Paolo nelle sue prime lettere alle comunità (*gruppi di persone*) cristiane che stavano nascendo subito dopo la morte e la Risurrezione di Gesù. Ma cosa vuol dire? Vediamo cosa vuole dirci, questa volta, la Parola del Mese commentata: significa amare, cioè voler bene agli altri, come Gesù ci ha insegnato; amare di un amore speciale, senza egoismo, senza pensare prima a me. L'amore di cui ha parlato il Signore, durante la sua vita sulla Terra, è **un amore che si dona gratis**, senza aspettarsi né chiedere nulla in cambio, che ha uno sguardo attento ai bisogni di chi ci è vicino; che riconosce nell'altro un fratello, anche quando quel compagno ci fa tanto arrabbiare; un amore che è capace di donare la vita e non di cancellarla come si cancella la matita con la gomma, anche quando è difficile e vorremmo “strozzare” qualcuno, o a cuor leggero lo offendiamo...ricordiamo che a volte le parole sono più taglienti della lama di una spada, e possono davvero ferire il cuore e l'anima. Tutto questo è l'amore del Crocefisso. Sì, di quel Gesù che spesso guardiamo appeso ad una croce, come abbiamo fatto nel periodo della Quaresima durante la Via Crucis, ma ricordandoci sempre che quelle braccia spalancate, inchiodate a quel legno, sono la promessa della Pasqua, di un abbraccio eterno che Gesù ha dato a tutta l'umanità con la sua Risurrezione, catapultando quella grandissima sofferenza in una gioia infinita e per tutti. Facciamo a gara a donarci di più! Ci proviamo? Di solito, quando si fa una gara si vuole vincere, raggiungendo il mi-

glior risultato, tenendo per sé o per la propria squadra tutto il merito... San Paolo ci dice che questa gara, però, è proprio diversa! Non ci son squadre, non ci sono avversari, siamo tutti nello stesso campo, sì, ma non ci sono aree, porte, nulla. Ci siamo noi, con tanto desiderio e tanta buona volontà di diventare migliori per costruire un mondo migliore, a partire da me e da dove vivo. Come le formichine, a piccoli passi. Non è facile, è vero, ma non ci si sente meglio dopo aver fatto una gentilezza a qualcuno? Non si è più felici dopo aver sparso un po' di bene intorno a noi? Dopo aver raccolto una cartaccia, dopo essere riusciti a non rispondere in modo maleducato, dopo essersi trattenuti dal dire una bugia o dal dare uno schiaffo, dopo aver difeso una persona o salvato un piccolo insetto o animaletto, dopo aver fatto un favore... Prendiamo esempio da Beatriz dal Brasile, che ci dice che un giorno, come succede spesso, uno dei due genitori, il papà, ha chiesto a lei e ai suoi tanti fratelli di aiutarlo. Aveva bisogno di un semplice bicchiere d'acqua. Ma nessuno lo ascoltava, perché ognuno aveva qualcos'altro da fare. Beatriz ci

dice che anche lei stava facendo qualcosa: stava finendo i compiti, e voleva sbrigarsi (anche se non si fanno di corsa...) per poi andare a giocare prima. Però, poco dopo, Beatriz ha sentito nel suo cuore e nella sua coscienza che se il papà le aveva chiesto una mano, era perché ne aveva veramente bisogno. Allora gli porta quel bicchiere d'acqua dissetante, mentre lui stava lavorando e non poteva spostarsi. A volte pensiamo che gli altri si possano arrangiare, ma non è questo quello che l'Amore di Gesù ci dice che è bene fare: Gesù ci suggerisce di seguire le sue orme della Verità e Bontà, ed è per il bene di tutti, per stare meglio nel mondo, incominciando dalle nostre giornate, dalle faccende quotidiane e dai luoghi che frequentiamo, casa, scuola, oratorio, chiesa, campo sportivo, palestra... Gesù ci insegna a non cedere all'egoismo, ma a vincerlo tutti insieme, a pari merito, nella gara più bella di tutte le gare! Quella dell'amore gratuito. Perché non disegnare un bel cartellone con gli atti di gentilezza della settimana per allenarsi? Cosa ne dite? Giochiamo con Gesù e San Paolo? Pronti...via!



## Facciamo a gara nell'amare

“Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda” (Rm 12,10).

(Dalla Liturgia del 31 maggio 2021, Visitazione beata Vergine Maria)

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Paolo, nelle sue lettere alle prime comunità cristiane, incoraggiava sempre tutti a volersi bene, a gareggiare tra loro nell'amare.



Così aveva fatto Maria, la mamma di Gesù, quando aveva saputo dall'angelo che avrebbe avuto un figlio. Maria non ha pensato a sé stessa, ma si è ricordata di sua cugina, Elisabetta.



Anche lei aspettava un bambino ed era già anziana. Maria si mette in cammino per andarla a trovare e per aiutarla! Maria ci insegna ad amare per primi!



Beatriz del Brasile ci racconta: “A casa mia siamo tanti figli e spesso i nostri genitori ci chiedono di aiutarli. Un pomeriggio mio padre ha chiesto a qualcuno di portargli un bicchiere d'acqua.”



Nessuno di noi lo ha ascoltato, perché ognuno aveva qualcosa da fare. Anch'io stavo facendo i compiti e non avevo voglia di interrompere, perché volevo finire presto per andare a giocare.



Però, subito dopo ho pensato che papà aveva bisogno di aiuto perché non poteva spostarsi in quel momento. Così mi sono alzata, e sono stata molto felice di portargli dell'acqua.”